

**Impegno politico e sociale**

**al servizio della comunità**

**NOTE BIOGRAFICHE**

Nato a Trezzo sull'Adda nel 1940.

Lavoratore all'Alfa Romeo di Milano e di Arese dal 1954 al 1993, prima come apprendista, poi operaio, lavoratore studente, e successivamente impiegato tecnico progettista.

Attivista sindacale e attivista politico, Vicesindaco e Assessore al bilancio nel Comune di Trezzo sull'Adda dal 1970 al 1993. Nelle elezioni del 1972 candidato in lista per la Camera dei Deputati.

Dal 1993, al termine dell'impegno politico e amministrativo, un nuovo e diverso inizio di vita dedicata alla moglie, alla famiglia e nonno a tempo pieno.

**CONTENUTI del LIBRO**

Scrivo dell'esperienza nei 38 anni all'Alfa Romeo, dell'innamoramento per la politica, dell'impegno sindacale e dell'elezione in Commissione Interna, delle lotte e delle conquiste di migliori condizioni di lavoro negli anni '60 e '70 e dello sviluppo produttivo, economico e sociale.

Poi, più approfonditamente scrivo della vicenda politica amministrativa di Trezzo sull'Adda, dove la Sinistra ebbe legittimamente il governo del Comune solo per l'assenza alle elezioni del 1970 del Partito Democristiano, allora ampiamente maggioritario, e come quella anomala maggioranza elettorale divenne vera maggioranza per ben 5 elezioni comunali, mettendo in atto la più ampia partecipazione possibile anche con nuove forme di confronto reale con tutte le forze politiche, di categoria, di volontariato e con tutti i cittadini. Si raggiunsero così significativi livelli di sviluppo in ogni settore e Trezzo sull'Adda fu esempio e riferimento per tutti i comuni della zona.

Quella esperienza finì nel 1993 non per una sconfitta elettorale o per scandali o errori di gestione ma perché uscirono dalla maggioranza due consiglieri comunali per una scissione politica nazionale.

**PERCHE' QUESTO LIBRO**

20 anni dopo la fine del mio impegno politico scrivo questo libro contando che il racconto di quell'esperienza possa suscitare oltre i ricordi anche un positivo interesse.

La particolarità dell'impegno all'Alfa Romeo negli anni della ripresa economica e delle conquiste di nuovi diritti dalla classe lavoratrice, e della partecipazione nella Giunta di Sinistra al Comune di Trezzo sull'Adda consentono di ritenere importante il racconto ai fini di una riflessione sul valore della politica.

Questo modesto libro, partendo da fatti specifici di vita vissuta, penso possa contribuire a dare una risposta alla dilagante antipolitica, favorita dal malcostume di squallidi personaggi, verso i quali la reazione non può essere il qualunquismo, il populismo, l'ignoranza della storia e dei valori della democrazia.

La politica vera è quella fatta da una grandissima moltitudine di persone serie, oneste che sacrificano il loro tempo libero, la loro carriera lavorativa e, a volte, persino la loro famiglia.

Nello scritto sottolineo il valore della politica ricordando la moralità e il rigore di Enrico Berlinguer che oltre 40 anni fa parlò di Compromesso Storico, di Austerità, di Mani Pulite e che Aldo Moro pagò con la vita il tentativo di formare un Governo del nostro Paese ispirato a questi fondamentali principi di Giustizia Sociale e di Legalità.

Cesare Bonfanti

# UN'ESPERIENZA DI VITA

Impegno politico e sociale  
al servizio della comunità

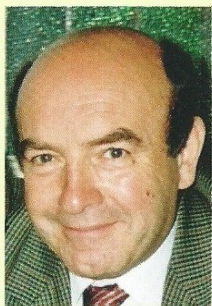


BAMA EDITORE

Un tratto di vita sindacale e politica dell'autore che diventa inevitabilmente anche un pezzo di storia di una fabbrica, di un paese e di una comunità. A molti leggendo queste pagine torneranno alla memoria fatti e personaggi che hanno avuto tanta parte nella vita sociale italiana in generale e di Trezzo sull'Adda in particolare.



Cesare  
Bonfanti,  
è nato  
nel 1940  
a Trezzo  
sull'Adda.  
È stato  
lavoratore  
all'Alfa



Romeo di  
Milano e di Arese dal 1954 al  
1993, prima come apprendista,  
poi operaio, lavoratore  
studente, e successivamente  
impiegato tecnico. Attivista  
sindacale e attivista politico, ha  
ricoperto il ruolo di vicesindaco  
e assessore al Bilancio nel  
Comune di Trezzo sull'Adda  
dal 1970 al 1993. Nelle elezioni  
politiche del 1972 è stato  
candidato al Parlamento.  
Bonfanti sottolinea che  
“bisogna sempre ricordare che  
in democrazia non si comanda,  
ma si governa, rispettando  
le regole prima di tutto,  
ma non solo: questo potere  
momentaneo, transitorio, che il  
popolo ci consegna deve essere  
sempre gestito ascoltando tutti,  
ma non dicendo sì a tutti e a  
tutto, ma assumendo sempre  
le decisioni che sono ritenute  
le più giuste per l'interesse  
generale, conquistando il  
consenso in un confronto  
aperto e democratico”.

*A tutti quelli che, in ruoli diversi, all'Alfa Romeo  
e a Trezzo sull'Adda sono stati con me protagonisti  
delle vicende raccontate;  
a ricordo di mia moglie Santina che mi è stata  
vicino consentendo il mio impegno politico e sociale;  
a mia moglie Rosetta con la quale poi ho iniziato  
una vita nuova e diversa dedicata alla famiglia;  
ai nipoti Gloria, Francesco, Lorenzo, Anita  
e a Dunia.*



Editing e progetto grafico: Fiorenzo Barzagli

BAMA editore  
Via Campo Cioso, 106 – Vaprio d'Adda – (MI)  
Tel.: 0290988483

# Un'esperienza di vita

Impegno politico e sociale al servizio della comunità





## *Prefazione*

Questo è un libro che, attraverso la storia di un tratto di vita sindacale e politica dell'autore, diventa inevitabilmente anche un pezzo di storia di una fabbrica, di un paese e di una comunità. A molti leggendo queste pagine torneranno alla memoria fatti e personaggi che hanno avuto tanta parte nella vita sociale italiana in generale e di Trezzo sull'Adda in particolare. Del resto, Trezzo non è solo il luogo di ambientazione dei molti fatti raccontati, è sempre protagonista, insieme con i suoi abitanti.

In questo suo affresco della Trezzo di quegli anni, Cesare Bonfanti rivela il suo innamoramento per la politica, e, insieme con il suo, anche l'innamoramento dei personaggi che hanno disinteressatamente agito per Trezzo, in anni in cui l'espressione *bene collettivo* voleva dire qualche cosa e non come è accaduto, purtroppo, in seguito una vuota formula retorica.

Le vicende qui raccontate, ormai lontane, ma ancora molto vive nella mente dei protagonisti e dei testimoni attenti, saranno un bell'esercizio di memoria. Infatti, attraverso l'esperienza sindacale e politica (e anche un po' quella personale e sentimentale), l'autore racconta, ovviamente dal suo punto di vista, un entusiasmante trentennio di fatti e di sogni. Tante vicende e tante riflessioni che susciteranno emozioni, interpretazioni e discussioni. In fin dei conti è anche questo lo scopo di Bonfanti; che vuol lanciare un

nobile messaggio che dovrebbe essere sempre valido nel tempo, e cioè: far capire, soprattutto ai più giovani, che la politica non è da rottamare. Da rottamare è la malapolitica, quella che da troppo tempo finisce nella cronaca giudiziaria dei giornali. Dall'autore arriva, invece, l'esortazione alla buona politica, quella che risolvendo i problemi aiuta i cittadini a vivere meglio e li porta ad aver fiducia nel futuro per loro e per i loro figli.

Fiorenzo Barzaghi

## CAPITOLO 1

### **Anni '60: impegno sindacale e politico all'Alfa e a Trezzo**

Sono Cesare Bonfanti, sono nato nel 1940 a Trezzo sull'Adda e tuttora ci vivo. È una bella cittadina in provincia di Milano, immersa nel verde del fiume, ricca di valori ambientali e storici come il castello, le chiese, il convento dei frati, le ville ottocentesche, le cascine.

Tanti sono anche i valori storici della fine Ottocento e del primo Novecento che segnarono l'inizio, nella nostra zona, della rivoluzione industriale che determinò il passaggio dalla società rurale dell'Ottocento alla moderna società industriale con l'insediamento delle prime filande, dei primi stabilimenti tessili e metalmeccanici, che davano il lavoro a parecchie centinaia di operai. La costruzione del ponte, a fine '800, per l'attraversamento dell'Adda anche con il trenino a vapore che collegava Monza a Bergamo e la costruzione della centrale idroelettrica, che iniziò a funzionare con la prima turbina all'inizio del '900, furono importanti sovrastrutture che aprirono la strada verso il mondo moderno.

Ebbe pure grande importanza l'insediamento, sulla sponda bergamasca dell'Adda, dello stabilimento tessile con l'annesso Villaggio Crespi con le case per gli operai, le villette e le ville per i capi e i dirigenti e il castello per la proprietà, la chiesa e le scuole, il cimitero monumentale e con campi di sepoltura a prato verde all'inglese, tutto in un perfetto stile architettonico dell'epoca.



Oggi lo stabilimento e il villaggio Crespi sono patrimonio dell'umanità protetto dell'Unesco come esempio di industrializzazione realizzato da una borghesia illuminata, attenta anche all'aspetto sociale del lavoro e alla difesa dell'ambiente e al suo armonico sviluppo.

È di quel tempo, precisamente nel 1879 la nascita in Trezzo sull'Adda della Società operaia di mutuo soccorso che, con un fondo formato dal contributo economico dei lavoratori e dei padroni delle aziende, consentiva ai lavoratori ammalati o con gravi problemi anche familiari di avere un contributo di sostentamento.

Tutto questo avveniva, in un piccolo centro di provincia come Trezzo sull'Adda, anni prima che si formassero il Sindacato unitario dei lavoratori, le mutue e il servizio previdenziale nazionali.

### ***All'Alfa Romeo: l'incontro con la grande fabbrica, con il sindacato e con la politica***

A 14 anni fui ammesso alla Scuola apprendisti operai dell'Alfa Romeo di Milano. Dopo tre anni di scuola fui assunto in qualità di operaio nel reparto di produzione degli attrezzi per la lavorazione meccanica.

Mi trovai a lavorare accanto a operai che avevano vissuto la guerra, il fascismo e il ruolo dei lavoratori nella difesa delle fabbriche dalla follia distruttiva dell'ultima fase dell'occupazione nazista e nella riconquista poi della libertà e della pace per l'Italia e per tutta l'Europa.

Subito compresi l'importanza dell'iscrizione al sindacato e dell'impegno attivo, aderii alla UIL, di estrazione moderata e socialdemocratica, ma dopo circa un anno a seguito di un accordo separato con la Direzione della fabbrica e respin-

to dalla grandissima maggioranza dei lavoratori, con lettera riconsegnai la tessera alla segreteria provinciale motivando la mia decisione anche in un incontro col segretario provinciale che avvenne nel bar vicino alla portineria d'ingresso degli operai dell'Alfa Romeo.

Ebbi in seguito occasione di approfondire la conoscenza e l'amicizia con un socialista che lavorava nel reparto, capo storico del movimento operaio e antifascista, rispettato da tutti in fabbrica e negli ambienti politici milanesi perché durante la dittatura fascista aveva pagato questo suo impegno con la galera.

Decisi a 18 anni l'iscrizione al sindacato della CGIL e al Partito socialista italiano di Pietro Nenni e iniziai a frequentare le riunioni alla sede provinciale.

A 19 anni ripresi a frequentare la scuola serale all'Istituto tecnico industriale meccanico Ettore Conti di Milano, aggiungendo alle quaranta ore di lavoro settimanali in fabbrica, le trentotto di scuola: tutte le sere, al sabato pomeriggio e alla domenica mattina, per cinque anni che diventarono sette per l'interruzione di due anni per il servizio militare di leva.

Al termine del servizio militare ripresi il lavoro all'Alfa Romeo e fui fra i primi trasferiti alla nuova fabbrica di Arese, e ripresi a frequentare il terzo anno della scuola serale.

Alle prime elezioni fui eletto nella Commissione interna con i capi storici dei sindacati e del movimento operaio dell'Alfa Romeo e aumentò il mio impegno per le riunioni e trattative con la Direzione della fabbrica e con l'Intersind, il sindacato padronale.

Intanto nelle scuole serali milanesi si formò un movimento di lotta che rivendicava il riconoscimento, da parte delle aziende, del sacrificio dello studio serale che portava vantaggio anche all'azienda perché le nozioni teoriche imparate a scuola erano arricchite dall'esperienza di lavoro in fabbrica. Sulla spinta di quelle lotte in tante aziende furono presen-

tate richieste al fine di ottenere il dovuto riconoscimento.

All'Alfa Romeo, ottenemmo il rimborso per tutti gli anni di scuola delle tasse scolastiche, se promossi, e un periodo di tre settimane di assenza retribuita per la preparazione all'esame di maturità.

Fui confermato eletto in Commissione interna nelle successive elezioni fino al superamento nel 1968 delle stesse con i Consigli di fabbrica, organismo di più larga partecipazione e punto di organizzazione delle lotte operaie e di difesa dalla minaccia terroristica delle Brigate rosse con i tentativi di infiltrarsi nel movimento operaio delle grandi fabbriche per portarlo su posizioni avventuristiche.

Della mia attività sindacale in fabbrica ricordo con particolare interesse la lotta contro la pratica di portare all'esterno la produzione e perfino la progettazione di parte del lavoro molto remunerativa in strutture nelle quali c'era, a vari livelli, il diretto coinvolgimento di responsabili dei settori interessati all'interno della fabbrica.

È significativo, sotto questo aspetto, ricordare che per contrastare questa nostra attenzione, nel primo anno della mia presenza in Commissione interna, i responsabili del settore dove lavoravo ad Arese tentarono di sottopormi a severi provvedimenti disciplinari per giudizi sullo svolgimento del mio lavoro, artificiosamente costruiti al fine di arrivare anche al mio eventuale licenziamento.

Lo sciopero non dichiarato dei circa duemila operai già trasferiti ad Arese impedì questa pretestuosa azione.

La Direzione del personale non riconobbe mai il merito alla Commissione interna e del movimento sindacale aziendale di aver fatto anche l'interesse dell'azienda mentre difendeva i diritti e la dignità dei lavoratori.

Ciò nonostante, nella prima riunione della Direzione generale, venne licenziato il direttore del settore, responsabile di quella gestione per niente corretta.



Nel 1966 terminai la scuola serale conseguendo il diploma di Perito industriale meccanico e, nonostante che la prova per il passaggio di categoria in azienda fosse stata superata positivamente, per il persistere di discriminazione nei miei confronti per ragioni sindacali e politiche da parte della Direzione del personale, passò un altro anno e molta insistenza da parte della Commissione interna prima di assegnarmi un posto di impiegato tecnico di prima categoria che mi competeva e che di norma a tutti gli altri che frequentavano la scuola serale come me veniva assegnato molto prima del conseguimento della maturità e precisamente dopo i primi anni di scuola.

Questo mi fu in seguito confidato dal capo servizio che apprezzava il mio lavoro e che nei miei confronti aveva un rapporto di stima e di rispetto.

Nonostante ciò nei venticinque anni che restai in ufficio ebbi una sola volta un piccolo aumento di merito, che proprio non potevano negarmi, la mia carriera fu determinata solo dagli aumenti contrattuali.

La mansione che mi venne assegnata fu quella di progettista di attrezzature per lavorazione meccanica e poi, quando negli anni successivi venne trasferita all'esterno quell'attività, la mia mansione fu di metodista di montaggio motore e cambio.

Sulla spinta del movimento di lotta giovanile e studentesca esplosa nel '68 riuscimmo a creare iniziative per rivendicare migliori condizioni di lavoro e più dignità anche fra gli impiegati tecnici e amministrativi con lotte e scioperi che portarono a risultati positivi.

All'inizio degli anni '80 all'Alfa Romeo di Arese eravamo più di 26mila fra operai e impiegati tecnici e amministrativi.

Già negli anni precedenti era iniziato il decentramento verso ditte esterne specializzate in produzioni prima fatte direttamente all'interno della fabbrica, come la fonderia, la forgia e di tanti altri componenti finiti della vettura.

La crisi economica, il non riuscire a vendere quello che si produceva, comportò nell'82 all'Alfa Romeo l'inizio del ricorso alla cassa integrazione e alle dimissioni incentivate.

Negli anni successivi fu necessario ricercare alleanze e integrazione con altre case automobilistiche, alla fine si arrivò alla cessione dell'azienda alla Fiat come del resto fu per tutto il settore automobilistico italiano.

Non fu grande il potere contrattuale dell'Alfa Romeo perché le sue condizioni non davano troppe garanzie e non per responsabilità dei sindacati e dei lavoratori.

Non si deve dimenticare che, dopo poco tempo, esplose la questione di Tangentopoli e di Mani pulite che investì gran parte del sistema politico e pubblico e che, in fabbrica, la Commissione interna, già anni prima, aveva denunciato episodi di interessi privati nella gestione aziendale, come il caso nel quale fui coinvolto all'inizio degli anni '60 di cui ho parlato più sopra.

La mansione da me svolta negli ultimi anni di lavoro, prima della pensione incentivata, appena la mia situazione contributiva lo consentì, passò da supporto tecnico alla produzione e al montaggio del motore e del cambio nella fabbrica di Arese, alla progettazione delle linee di montaggio del motore e del cambio per la produzione della 500 Fiat che si doveva produrre in Polonia spostando l'impianto esistente in una delle fabbriche italiane con l'aggiunta di alcuni posti di lavoro nuovi.

Ora l'Alfa Romeo di Arese è una fabbrica abbandonata, si sono persi 26mila posti di lavoro, più altrettanti dell'indotto. È di questi giorni la notizia che nel nostro Paese la situazione occupazionale si sta sempre di più aggravando, infatti si sono persi 576 mila posti di lavoro negli ultimi quattro anni (2009-2012).

Io condivido il fatto che i Paesi sviluppati investano nei Paesi meno progrediti tecnologicamente e che questi debbano essere aiutati, ma i cambiamenti non devono essere fatti tenendo conto esclusivamente del profitto economico dell'impresa, bi-

sogna salvaguardare la situazione occupazionale esistente nei Paesi d'origine, molto spesso, però, questo non viene fatto.

Se si porta la produzione all'estero chiudendo le fabbriche nel proprio Paese pensando di aumentare i propri profitti, è un grave errore perché se quella merce che si produce a minor costo non trova più i compratori, la crisi che inizialmente è solo dei lavoratori che perdono il lavoro, diventa crisi generale e quindi anche di quelli che credevano di essere immuni, anzi pensavano di arricchirsi; infatti, se la crescita e il benessere non sono di tutti, la crisi tocca pesantemente i consumi e diventa crisi di tutti.

A quelli che pensano che a sbagliare sono sempre i lavoratori e i loro sindacati quando chiedono e lottano per avere più soldi in busta paga e più dignità, dico che sono in errore a pensare così, perché i lavoratori stanno facendo in quel momento l'interesse di tutti, perché le loro conquiste saranno poi sempre in grado di mettere in moto l'economia del Paese creando sviluppo e benessere per tutti.

***Iscrizione al Partito comunista italiano,  
l'impegno a Trezzo sull'Adda  
e nella Federazione provinciale milanese***

La svolta decisa nel 1966 al Congresso del Partito socialista di rompere l'alleanza a sinistra con il Partito comunista decidendo di fare il governo con la Democrazia cristiana mi portò alla determinazione di presentare le mie dimissioni alla Federazione provinciale milanese del Partito socialista e di chiedere l'iscrizione al Partito comunista italiano di Luigi Longo e di Enrico Berlinguer continuando l'impegno nell'attività politica e sindacale all'Alfa Romeo.

Al Congresso del 1968 del Partito comunista fui eletto segretario della sezione di Trezzo sull'Adda e poi, al Congresso



provinciale, fui eletto nel Comitato della federazione provinciale milanese, impegno politico confermato per circa vent'anni, prima nel Comitato federale e poi nella Commissione federale di controllo.

Restai nel Comitato del partito all'Alfa Romeo e nel Consiglio di fabbrica senza impegni operativi.

Come si vede chiaramente nelle foto dei due Congressi della sezione di Trezzo, inserite al termine del capitolo, l'ufficio di presidenza è formato tutto da giovani e questo dimostra il grande rinnovamento del partito che si realizzò in quegli anni.

Questo radicale cambiamento del gruppo dirigente del partito non avvenne con arrembaggi o con rottamazioni, ma con l'impegno nel lavoro di contatto con la gente, nell'affiancare i compagni più anziani che avevano fatto la Resistenza, che avevano costruito l'unità con forze diverse e che insieme avevano conquistato la libertà per il nostro paese e che poi furono protagonisti delle lotte per conquistare migliori condizioni di vita.

Noi giovani imparammo da loro che non avevano fatto le scuole che noi, anche se con sacrifici, avevamo potuto fare.

I più anziani che incontrammo nell'attività politica e sindacale a malapena poterono frequentare le scuole elementari, impararono da soli, leggendo i libri che trattavano di politica, di questione sociale e di principi di giustizia, impararono a tenere le relazioni nelle riunioni e ad argomentare le loro ragioni anche nei confronti del fior fiore di laureati che erano collocati dall'altra parte del tavolo.

Essi sapevano parlare alla gente col cuore e con la testa, con la ragione e col sentimento.

Per tutto questo noi li rispettammo e con loro fummo amici oltre che compagni e quando avvenne l'avvicendamento delle responsabilità non fu con lotte o scontri, ma fu un fatto del tutto naturale ed essi ci lasciarono campo

libero e ci diedero la loro totale fiducia incondizionata.

Ho voluto dire queste cose ricordando con commozione quei compagni e anche amici che all'Alfa Romeo e a Trezzo si comportarono così con me e con tutti gli altri giovani che fummo proiettati nell'avventura politica, i loro nomi sono impressi nella mia mente e nel mio cuore e penso che sarà così anche per gli altri che furono partecipi di questa esperienza di vita.

Questa è stata un'esperienza che non ha nulla da spartire con chi sbraita, scalcia e sgomita per rottamare e per conquistare il posto, e nemmeno con chi, avendo superato di molto un ragionevole limite di età anagrafica e di tempo nell'impegno diretto, dice di sentirsi costretto a non mollare perché altri glielo lo chiedono.

A conclusione di questo capitolo devo dire che alle elezioni politiche del 1972 fui candidato in lista per la Camera dei Deputati per la circoscrizione Milano-Pavia come rappresentante dell'Alfa Romeo. Risultai il primo dei non eletti.

Fui soddisfatto ugualmente del risultato anche perché il candidato dell'Alfa Romeo era già stato eletto nelle precedenti elezioni e in quelle del 1972 venne eletto il candidato della Pirelli: le due più grandi fabbriche milanesi si alternavano nel mandare in Parlamento un attivista politico e sindacale lavoratore della fabbrica, le candidature venivano indicate, discusse e approvate nelle assemblee degli iscritti di tutte le sezioni e negli organismi dirigenti provinciali e regionali.

La campagna elettorale dei candidati era organizzata ed era a carico del partito, l'unica spesa a mio carico fu per qualche ora di permesso non retribuito per fare dei comizi fuori dalle fabbriche e qualche assemblea pomeridiana con i pensionati. Le varie iniziative di carattere elettorale normalmente erano organizzate per la sera o per il sabato e la domenica.

### Congressi della sezione del Partito comunista di Trezzo sull'Adda negli anni '70



*Da sinistra: Silvano Barzaghi, Bina Crippa, Angelo Camoni, Angelo Ferranti della Federazione milanese del partito, Gualtiero Negrello, Cesare Bonfanti*



*Da sinistra: Alfio Lucchini, Anna Serazzi, Ambrogio Giustinoni, Mario Colombo, Sala Enrico della Federazione milanese del partito, Silvano Borgonovo, Angelo Camoni, Cesare Bonfanti*

## CAPITOLO 2

### **1970 - Elezioni comunali a Trezzo: da un'eccezionale situazione un'esperienza lunga ventitré anni**

Fino ad allora il Comune di Trezzo sull'Adda, dopo le prime elezioni nel 1945 vinte dal Partito comunista e dal Partito socialista insieme, fu sempre amministrato dal partito della Democrazia cristiana.

Il rapporto fra le forze politiche in Consiglio Comunale nelle precedenti elezioni del 1964 era il seguente:

Democrazia cristiana: 60% con 12 consiglieri; Partito comunista: 25% con 5 consiglieri; Partito socialista: 15% con 3 consiglieri.

Alle elezioni comunali del 1970 la lista della Democrazia cristiana non fu ammessa per mancanza di requisiti di legge non essendo state autenticate dal segretario comunale o da un notaio, le firme dei presentatori della lista.

Questo non era successo per una svista, ma per uno scontro politico fra due correnti che si contendevano il posto di capolista e quindi di futuro sindaco.

Non entro adesso in una lunga disquisizione particolareggiata e tecnico-legale, voglio solo aggiungere che la Commissione mandamentale presso la Pretura di Cassano non ammise alle elezioni la lista per la sopra citata carenza dei requisiti legali, decisione confermata successivamente dal T.A.R. della Lombardia e poi anche dal Consiglio di Stato in risposta ai ricorsi presentati dalla Democrazia cristiana trezzese.

Le elezioni si svolsero quindi con tre liste: del Partito comunista, del Partito socialista e del Partito socialdemocratico presentata da Milano con tutti i candidati provenienti da realtà esterne a Trezzo sull'Adda.

Il risultato elettorale espresse il Consiglio comunale così composto: Partito comunista, 9 consiglieri; Partito socialista, 9 consiglieri; Partito socialdemocratico, 2 consiglieri.

Io fui il consigliere più votato e quindi dovetti presiedere la prima riunione del Consiglio comunale per convalidare la regolarità dei consiglieri eletti, per l'elezione del sindaco e della Giunta comunale.

Sindaco fu eletto il socialista Carlo Colombo sulla base di un accordo programmatico fra comunisti e socialisti.

Fummo noi comunisti a indicarlo come futuro sindaco nel comizio di chiusura della campagna elettorale tenendo conto del rispetto e della stima che egli riscuoteva fra tutti i trezzesi in quanto trezzese di origine e stimata personalità della politica e della cultura milanese, già vicedirettore del giornale socialista *l'Avanti*, regista teatrale, mantenne in vita al Teatro Gerolamo di Milano la commedia dialettale milanese, per anni fu anche nel Consiglio della Scala. Qualità e meriti riconosciuti anche dal Comune di Milano che gli assegnò, in anni successivi, l'Ambrogino d'oro.

Con Carlo Colombo, sindaco, la Giunta comprendeva sei assessori.

Cesare Bonfanti, vicesindaco con delega a tutte le funzioni del sindaco e assessore alla Partecipazione, al Bilancio e Programmazione, alle Finanze e al Personale.

Alfredo Cortiana, assessore all'Educazione, professore di musica, comandante partigiano e assessore nella prima Giunta di sinistra dopo la Liberazione nel 1945.

Vito Marino, assessore all'Igiene e sanità, professore e direttore sanitario dell'Ospedale di Vaprio.



Marino Scotti: assessore allo Sport e Turismo. Deceduto nel 1973, fu sostituito da Gualtiero Negrello.

Romano Leoni, assessore alla Sicurezza sociale.

Franco Ghinzani, assessore all'Urbanistica e ai Lavori pubblici.

Capigruppo consiliari di maggioranza indicati dai rispettivi gruppi: Nino Colombo e Natale Minelli, sostituito successivamente da Luigi Lancrò.

Ho voluto citare per esteso la composizione e la struttura di quella Giunta e citare i capigruppo consiliari di maggioranza perché, dalla impostazione politica e dal rinnovamento nella gestione democratica e aperta alla partecipazione più ampia del Comune in quei primi cinque anni, derivò poi, per un totale di cinque elezioni comunali, la conferma di forza maggioritaria reale della nostra coalizione di sinistra per 23 anni fino al 1993.

### ***Orientamenti politici di base: rispetto per tutti***

Prima di tutto si doveva tenere in considerazione che noi avevamo assunto la responsabilità del governo del Comune nel modo assolutamente legittimo con elezioni regolari e che il partito della Democrazia cristiana si era autoescluso dalle elezioni per sua assoluta responsabilità.

Allo stesso tempo si doveva però tenere in considerazione che, anche se in grande parte gli elettori della Democrazia cristiana votarono per le liste che erano presenti nella competizione comunale, questo partito aveva ancora grande seguito reale e maggioritario nella cittadinanza trezzese.

Noi abbiamo scelto di rispettare questa parte di cittadini che non erano responsabili degli errori fatti dai dirigenti del loro partito.

A nessuno di noi passò per la mente che da quel momento avevamo il potere assoluto perché eravamo stati eletti regolarmente in una competizione elettorale che ci diede il consenso popolare.

Bisogna sempre ricordare che in democrazia non si comanda, ma si governa, rispettando le regole prima di tutto, ma non solo: questo potere momentaneo, transitorio, che il popolo ci consegna deve essere sempre gestito ascoltando tutti, ma non dicendo sì a tutti e a tutto, ma assumendo sempre le decisioni che sono ritenute le più giuste per l'interesse generale, conquistando il consenso in un confronto aperto e democratico.

Pertanto la nostra determinazione fu di cercare forme e strade nuove per avere la più larga partecipazione alla elaborazione e realizzazione delle scelte per la nostra Trezzo.

Non era assolutamente nostra intenzione considerarci sindaco e giunta solo di chi aveva votato per noi o, peggio ancora, solo di chi la pensava come noi, al contrario abbiamo scelto di essere come era giusto, sindaco e giunta di tutti i cittadini trezzesi.

### ***Valorizzazione delle professionalità rispettando l'autonomia dei dipendenti del Comune***

Lo stesso concetto di rapporti l'abbiamo messo in atto con tutti i dipendenti del Comune.

L'Amministrazione comunale che fummo chiamati a sostituire era stata al governo del Comune per più di 20 anni, era quindi comprensibile che si fosse creato un certo allineamento e una certa affinità fra amministrazione e dipendenti, ma a nessuno di noi venne in mente di pensare a sostituzioni o a spostamenti di dipendenti dai loro posti.

Anche per tutta la struttura amministrativa era valido il concetto della massima libertà nel dire il proprio parere su qualsiasi problema in un libero confronto civile e democratico, alla pari, fra persone che avevano un ruolo diverso.

Eravamo noi ad aver bisogno della loro competenza e conoscenza della macchina burocratica pubblica e devo dire che il loro contributo è stato fondamentale all'avvio e per il proseguimento della nostra attività amministrativa.

Ricordo che poche settimane dopo il nostro insediamento passai in Comune tutte le ferie di agosto insieme con l'impiegato della Ragioneria, responsabile della stesura e della gestione del Bilancio. Egli era iscritto alla Democrazia cristiana e ne era attivista noto.

Il suo contributo professionale fu di grande aiuto per me che non mi ero mai occupato di bilanci, anche se ne conoscevo il valore per le scelte di sviluppo sociale.

Positiva disponibilità e professionalità la ritrovammo in tutti i settori da parte di tutti i collaboratori di ogni livello di responsabilità.

Essendo Trezzo una cittadina di pendolari, di sabato mattina eravamo tutti presenti in Comune: sindaco e assessori e gli uffici erano aperti con la totale disponibilità degli impiegati; i cittadini che avevano bisogno trovavano tutte le porte aperte senza appuntamento e potevano avere i chiarimenti di cui necessitavano.

Generalmente, quella del sabato, era una mattinata molto impegnativa e spesso capitava che si andava a pranzo verso le due del pomeriggio non prima di un rapido scambio di idee sui problemi affrontati singolarmente e che erano di particolare interesse e competenza di altri amministratori o uffici e di aver programmato gli impegni per i primi giorni della settimana.

Per la funzionalità delle commissioni comunali permanenti che furono parecchie e che si riunivano di sera, importante

fu il contributo dato dal dipendente comunale del settore di competenza che aveva il compito di segretario della commissione. Egli doveva predisporre la necessaria documentazione per le riunioni in collaborazione col presidente della commissione e con l'assessore di competenza e infine di convocare la riunione della commissione stessa e di parteciparvi.

Si può sicuramente dire che noi ai dipendenti chiedemmo molto ma essi ci diedero moltissimo.

### ***Partecipazione: un nuovo modo di gestire il Comune***

Si iniziò col convocare le assemblee pubbliche e gli incontri con tutte le associazioni di categoria e di volontariato direttamente interessate alle problematiche dei diversi settori o alla informativa e discussione di problemi che coinvolgevano l'interesse di tutti i settori dell'attività comunale come il Bilancio di Previsione annuale.

Si è poi deciso l'istituzione delle Commissioni comunali permanenti per ogni competenza assessorile che avevano il compito di elaborare proposte e di esprimere osservazioni sulle questioni più importanti che la Giunta proponeva al Consiglio comunale.

Le Commissioni comunali permanenti avevano un regolamento approvato dal Consiglio comunale ed erano composte dall'assessore di competenza, da un componente di ogni gruppo consiliare, da un rappresentante dei partiti e dei sindacati locali, delle organizzazioni di volontariato interessate alle questioni di competenza delle Commissioni e di organizzazioni di categoria come commercianti, artigiani, industriali, medici e farmacisti, liberi professionisti e inoltre potevano proporsi anche semplici cittadini.

Le Commissioni eleggevano il presidente che non poteva essere l'assessore; un impiegato del settore fungeva da segretario e faceva il verbale delle riunioni che si tenevano di sera.

La partecipazione alle Commissioni era espressione di volontariato e quindi non era previsto alcun compenso.

### ***Collegialità della Giunta, decentramento, novità in Consiglio comunale e nei rapporti con i cittadini***

Ogni assessore per la parte di sua competenza teneva la relazione sia nelle riunioni di Giunta sia in quelle di Consiglio comunale.

In Giunta ogni assessore informava su tutto quello che stava facendo di particolare rilevanza.

È questo un metodo di comportamento tanto ovvio e di buon senso, ma molto spesso nella gestione politica e anche in altri campi non viene applicato e si preferisce delegare ogni decisione ai cosiddetti capi.

L'informazione e la conoscenza da parte di tutti gli interessati, cioè il lavoro di squadra, è sempre fondamentale per evitare più facilmente tanti errori e questo a tutti i livelli e in tutti i settori dell'attività umana.

Molti cittadini assistevano alle riunioni del Consiglio comunale per comprendere il contenuto della novità del nostro essere alla guida del Comune.

Nel Consiglio comunale, così come era composto, non avveniva il dibattito necessario che avrebbe consentito di chiarire le nostre scelte e le proposte dell'opposizione, infatti i due consiglieri della lista esterna, unica opposizione, non conoscevano e non erano interessati alla realtà locale e dopo le prime riunioni iniziarono ad assentarsi.

Poiché, secondo la legge, il pubblico presente alle riunioni del Consiglio comunale può solo ascoltare senza poter intervenire nella discussione, decidemmo di andare oltre questo limite e trovare il modo di far parlare anche i cittadini presenti.

Si iniziava la riunione del Consiglio comunale, fatto l'appello e dichiarata valida la seduta per il numero legale dei consiglieri presenti, il sindaco metteva ai voti la sospensione della riunione formale del Consiglio comunale e di proseguire la riunione come "Consiglio comunale aperto" per consentire di intervenire sugli argomenti in discussione anche i cittadini presenti in sala consiliare.

Ogni assessore illustrava gli argomenti di sua competenza, il sindaco apriva il dibattito. Alla fine della discussione di tutti i punti si riprendeva la seduta ufficiale per deliberare.

Mi sono dilungato nello spiegare dettagliatamente questa forma eccezionale di partecipazione perché altrettanto eccezionale era la nostra condizione di Giunta senza opposizione e con escluso dal Consiglio comunale il partito che in quel momento aveva ancora un largo consenso fra i cittadini trezzesi.

Siamo partiti da questa particolare situazione per rilanciare un'offensiva di rinnovamento nel modo di condurre le riunioni del Consiglio comunale trasformandole da aride elencazioni di punti all'ordine del giorno in puntuali relazioni degli assessori, comprensibili a tutti e su cui tutti, non solo i consiglieri, ma anche i cittadini presenti avevano la possibilità di intervenire attivamente con critiche e proposte concrete.

Dopo il primo anno, utilizzato per definire l'organizzazione della partecipazione e l'avvio del lavoro delle Commissioni comunali permanenti, nel successivo Bilancio di Previsione per l'anno 1972 fu possibile presentare il percorso della strada iniziata verso il rinnovamento nelle dettagliate relazioni

del sindaco e degli assessori con le valutazioni dei capigruppo consiliari.

Ad attuazione fino in fondo di quel rapporto democratico che deve esserci tra amministratori e cittadini nella gestione della cosa pubblica e a completamento della partecipazione fu deciso l'invio a tutte le famiglie delle Relazioni al Bilancio e così si continuò in futuro.

***Profondo rinnovamento  
nella politica tributaria:  
partecipazione, equità e giustizia***

Uno dei primi settori in cui decidemmo di intervenire nell'anno 1971 fu quello tributario e precisamente della Tassa di famiglia, che era il più significativo tributo comunale diretto riferito al reddito familiare.

Devo dire che su questo argomento trovai nell'ufficio tributi una strana situazione che mi lasciò molto perplesso.

Infatti, c'erano una trentina di ricorsi contro piccoli aumenti della Tassa di famiglia, nell'ordine di poche migliaia di lire, precedentemente notificati dall'ufficio tributi a cittadini che, per quanto noto, erano collocabili fra i più ricchi di Trezzo.

Per avere un'idea più precisa basta riferirsi al valore più alto di questi ricorsi, una variazione da una tassa di famiglia di 35mila lire a 50mila lire.

Fu istituito il Consiglio tributario composto dai rappresentanti di tutti i partiti presenti in Trezzo, nessuno escluso, dei Gruppi consiliari, dei sindacati, delle ACLI, delle associazioni commercianti e artigiani, dei liberi professionisti e degli industriali, dei contadini e del sindacato pensionati.

Il regolamento era simile di quello delle Commissioni con in aggiunta l'obbligo del segreto d'ufficio per la riservatezza su tutto quanto si veniva a conoscenza e si discuteva



nelle riunioni del Consiglio tributario, che trasmetteva i suoi verbali alla Giunta.

Le successive delibere di Giunta in attuazione del contenuto dei verbali erano atti pubblici e quindi a disposizione della conoscenza di tutti.

Il Consiglio tributario si mise subito al lavoro, analizzò categoria per categoria e trasmise i verbali del suo lavoro alla Giunta che procedette alle conseguenti delibere e a notificare le variazioni della Tassa di famiglia proposte e di esentare dal pagamento di questa tassa le famiglie con reddito molto basso e che pagavano fino a 3mila lire.

Queste variazioni interessavano principalmente le categorie più abbienti come industriali, proprietari di consistenti parti immobiliari e di terreni, imprenditori, liberi professionisti, dirigenti, commercianti, artigiani e anche lavoratori dipendenti in particolari situazioni che meritavano attenzione.

Le variazioni successivamente notificate agli interessati furono 408 con un totale precedentemente a ruolo di circa 11 milioni di lire; la cifra dell'accertamento notificato fu di circa 53 milioni di lire.

A questo punto si scatenò contro questa iniziativa un putiferio organizzato dalle categorie colpite da questo nostro provvedimento.

A sostenere questa agitazione era una parte della Democrazia cristiana e giornali come *il Giorno* e *L'Eco di Bergamo* che sulle pagine di cronaca locale speravano nella "Marcia sul Comune" che avrebbe organizzato un'assemblea degli interessati a queste variazioni, convocata nella locale sede dell'Associazione commercianti.

All'assemblea fummo invitati anche il sindaco e io; ci andammo volentieri pronti al confronto e a sostenere le valide ragioni del nostro operato.

La sala dell'assemblea era gremita e il clima era molto teso. Dopo gli interventi di apertura dei vari responsabili delle

organizzazioni promotrici dell'iniziativa, che illustrarono le motivazioni della protesta, prendemmo la parola il sindaco e io e motivammo la nostra decisione sulla revisione della Tassa di famiglia come un atto di giustizia fiscale che doveva tener conto di un confronto reale sul tenore di vita partendo dalle proprietà immobiliari, dalla dimensione dell'attività commerciale, produttiva o di libera professione e dal rapporto di tutto questo con il valore reale del salario e dello stipendio degli operai, degli impiegati e dei dirigenti sia di enti pubblici sia di imprese private.

Domandammo come si poteva giudicare equo il rapporto fra le 3mila lire pagate da un pensionato con la pensione al minimo, rispetto alle 20-30mila lire pagate da chi poteva essere collocato fra i più ricchi di Trezzo con ben avviate attività in ogni settore.

Chiarimmo che la linea guida seguita dal Consiglio tributario, con la presenza anche dei loro rappresentanti di categoria che avevano concordato questa nostra impostazione, era stata quella del confronto impostato sul principio dell'equità fiscale tra le varie categorie di cittadini e anche all'interno della stessa categoria di appartenenza.

Infatti gli aumenti non erano uguali per tutti in percentuale, nelle categorie prese in considerazione abbiamo trovato chi era a posto e anche altri ai quali abbiamo ridotto la tassa.

Chiarimmo che le maggiori entrate nelle casse comunali servivano allo sviluppo di Trezzo, a migliorare i servizi e a dotare la nostra comunità di nuove strutture e che per raggiungere questo obiettivo avevamo bisogno anche della loro disponibilità e del loro contributo e che di tutto ciò ne avrebbe tratto vantaggio pure l'attività da essi svolta.

Al termine di questo incontro che riuscimmo a portare su un piano di confronto positivo ci rendemmo disponibili, dalla sera successiva, a parlare con chiunque ritenesse di sot-

toporre situazioni significative relative alla loro attività o alla loro situazione familiare, al fine di concordare una riduzione dell'accertamento.

Questo fu il mio impegno straordinario nei successivi due o tre mesi, tutte le sere, all'arrivo alle 18 con l'autobus dall'Alfa Romeo andavo direttamente in Comune e restavo a disposizione di quei cittadini che sollecitavano chiarimenti e intendevano discutere il loro accertamento.

Mi restava poi pochissimo tempo per correre a casa per una cena veloce e ritornare per la normale attività: riunioni di giunta, di commissioni, di gruppi consiliari o di partito che erano in programma tutte le sere fino a tarda ora, salvo molto poche eccezioni.

Questo sovraccarico di impegni, anche se non con una continuità così intensa e lunga, fu un'eventualità da tenere sempre in considerazione nella gestione della mia vita personale e familiare anche dopo il matrimonio con Santina avvenuto nel 1975. Il lungo districarsi di incontri e colloqui per la definizione di questi accertamenti fu per me un'esperienza interessante e carica di significato positivo sia sotto l'aspetto politico sia personale. Dei 408 cittadini a cui fu notificato l'accertamento, 6 non furono messi a ruolo confermando la tassa precedente, 154 accettarono quanto loro notificato e pagarono senza discutere, 248 vennero a confrontarsi con me, poi tutti firmarono il concordato con una riduzione significativa sulla tassa che tenendo conto sia dei problemi presentati sia della effettiva capacità economica determinata dalla loro attività e dalla loro capacità patrimoniale, confermava comunque un forte aumento della tassa stessa rispetto alla situazione precedente. Ebbi occasione di constatare negli anni successivi direttamente con alcuni di questi cittadini come questa esperienza fu una delle ragioni che li portò ad avere un rapporto di stima e di fiducia verso l'Amministrazione da noi guidata e anche nei miei

confronti che avevo ascoltato tutti e con tutti fu possibile un accordo.

A conclusione di questa operazione il risultato fu il seguente: le famiglie esentate erano 430, diventarono 1.300; gli accertamenti erano riferiti a 408 famiglie che pagavano 11 milioni di lire, a concordato avvenuto pagarono 31 milioni di lire.

Con questa nostra operazione di giustizia fiscale venne triplicato il numero delle famiglie più povere esentate dal pagamento della Tassa di famiglia e si triplicò pure quanto veniva pagato dalle 408 famiglie più ricche di Trezzo.

A dimostrazione dell'equità con cui fu fatta questa operazione anche all'interno delle stesse categorie che furono soggette agli accertamenti basta ricordare che la variazione più significativa concordata con me dall'interessato passava da una Tassa di famiglia di poche decine di migliaia di lire a pagare una tassa superiore al milione di lire, accettando quindi solo lui un aumento superiore al milione di lire su un totale accertato di 31 milioni di lire per 408 famiglie.

Con il completamento della riforma tributaria del 1974 tante tasse comunali, fra cui questa, furono abolite e sostituite da nuove tasse gestite dal sistema tributario nazionale, confermando ai Comuni le loro entrate dell'ultimo anno con i trasferimenti statali aumentati poi annualmente del valore dell'inflazione.

Quindi per il Comune di Trezzo i futuri trasferimenti statali tennero conto dell'aumento delle tasse comunali consentendo per tutti gli anni futuri una maggiore disponibilità per i servizi e per le opere pubbliche

L'attività del Consiglio tributario continuò in questo modo: l'Agenzia delle entrate statali ci consegnava, negli anni immediatamente successivi alla dichiarazione dei redditi, gli elenchi dei contribuenti del nostro Comune, noi li trasmettevamo al Consiglio tributario il quale, dopo averli esaminati, segnalava alla Giunta con i verbali le osservazioni di certa

o sospetta infedeltà nelle dichiarazioni dei redditi motivandole sulla base dell'attività dei contribuenti interessati, delle loro proprietà e del loro tenore di vita.

La Giunta con apposita delibera trasmetteva le osservazioni ai competenti Uffici delle Imposte statali e nella maggior parte dei casi, purtroppo, tutto finiva senza seguito. Infatti, prima di avere un apparato tributario statale attento a colpire l'evasione fiscale almeno quanto, nel 1972, lo fummo noi semplici amministratori di un piccolo Comune, dovettero passare molti anni come ampiamente documentato dai recenti sviluppi politici più generali nel nostro Paese più grande, l'Italia.

### *L'analisi dei bisogni, primi interventi e avvio della Programmazione*

L'attività della Giunta e di ogni assessore, con il valido contributo delle Commissioni comunali permanenti di competenza dei vari settori delegati agli assessori stessi, fu indirizzata ad approfondire la conoscenza dei bisogni e ad individuare le prime linee di intervento.

Si iniziò col dare gli incarichi per i primi progetti, per alcuni, di interesse prioritario rispetto agli altri, si trovò nel bilancio anche il finanziamento necessario e si passò alla fase di realizzazione con la gara d'appalto e l'assegnazione dei lavori all'impresa. Così è stato per l'ampliamento della Scuola elementare di Concesa, la prima opera da noi avviata. Fu definito il progetto della nuova Scuola media realizzato poi in due fasi.

Si avviò lo studio del progetto per la sistemazione della fascia dell'Adda coinvolgendo, con il Convegno promosso dal Comune, anche la Regione Lombardia, il Consorzio dei Comuni dell'Adda e l'Ente provinciale per il turismo di Milano.

Venne definita e approvata la Variante al Piano regolatore e il Piano di individuazione delle aree per l'edilizia economica popolare per interventi delle Cooperative edilizie e dell'Istituto case popolari.

Nell'ambito sportivo sono da ricordare la realizzazione del nuovo Centro di canottaggio sulle rive dell'Adda, il miglioramento della struttura per il gioco del calcio con la formazione di un secondo campo di calcio e della tribuna coperta e la dotazione di una struttura per i giochi di pallacanestro, tennis, pallavolo e con una palestra per la ginnastica.

Nel campo della Scuola e della Cultura è da ricordare anche il potenziamento della dotazione dei volumi per la Biblioteca comunale e il ruolo a essa affidato in modo sempre più di responsabilità nelle varie iniziative culturali e l'inizio della presenza in Trezzo di una Scuola media superiore con la sezione staccata della Scuola professionale Falck come inizio che verrà completato negli anni successivi con una vera e propria nuova Scuola media superiore.

Si avviò l'assistenza domiciliare agli anziani a carico del Comune, al fine di evitare, nei casi possibili, il ricovero di anziani nelle case di riposo.

Venne organizzato anche l'invio degli anziani in stazioni climatiche invernali con il contributo parziale del Comune.

In occasione dell'apertura di ambulatori decentrati da parte del Servizio sanitario fu possibile iniziare il Servizio di medicina preventiva in collaborazione con l'Istituto dei tumori a partire dai tumori dell'utero.

Particolare attenzione fu rivolta ai problemi delle attività commerciali e artigianali. Si definì il Piano del commercio.

Tutto questo lavoro di ricerca e di programmazione rese il Comune una casa dalle pareti di vetro, tutto era elaborato e deciso con la più larga partecipazione e informazione.

Ogni sera nel palazzo comunale erano accese tante luci interne perché si tenevano riunioni di più Commissioni comunali permanenti.

Erano presenti perciò decine e decine di cittadini rappresentanti politici, sindacali, di categorie sociali e del volontariato che con l'assessore e l'impiegato del settore che era segretario costituivano la Commissione.

La riunione di Giunta si teneva almeno una sera alla settimana e durava parecchie ore per discutere e approfondire i vari argomenti.

### ***Gas-metano: possesso pubblico dell'impianto e gestione diretta***

Nel corso dei primi cinque anni di Giunta ci convincemmo che sarebbe stato conveniente per il Comune gestire direttamente il Servizio di distribuzione del gas-metano che fino ad allora era gestito dalla società che aveva realizzato, a sue spese l'impianto, negli anni '50 e che in compenso aveva il diritto alla gestione gratuita del servizio, per almeno 35 anni con la possibilità per il Comune di assumere la gestione diretta in anticipo, dopo 25 anni, ovviamente pagando l'impianto al suo valore al momento della presa di possesso, tenendo conto cioè degli anni di utilizzo.

Nel 1974 avviammo la procedura per assumere la gestione diretta dell'impianto. La società che gestiva il servizio, che era intenzionata a tenerlo, aprì un contenzioso cavilloso contro la nostra iniziativa. Tale situazione di stallo andò avanti per 8 anni.

Potemmo prendere possesso dell'impianto solo nel febbraio del 1982 con un'alquanto spettacolare operazione fatta di sabato, quando era più facile trovare in casa le persone.



Infatti, per la correttezza del passaggio di gestione era necessario quantificare il metano acquistato e quello venduto al momento del passaggio di proprietà, pertanto si doveva procedere nello stesso giorno alla lettura del contatore di entrata del metano nella cabina di distribuzione centrale e dei circa 4mila contatori degli utenti trezzesi.

Fu necessario quindi l'impiego di circa sessanta vigili urbani, chiesti in prestito al Comune di Milano, che con i nostri vigili, in qualità di pubblici ufficiali, dovevano procedere alla lettura di tutti i contatori e che poi doveva essere autenticata dai due notai presenti in luogo.

La presa di possesso dell'impianto comportò per il Comune l'assunzione degli operai che la società utilizzava per la gestione del nostro impianto che altrimenti sarebbero stati licenziati e il pagamento di 245 milioni di lire, pari al valore dell'impianto in quel momento.

In Bilancio ci trovammo in più circa 1 miliardo e 200 milioni di lire per la gestione del servizio. La gestione diretta di questo servizio ci permise di calmierare per gli utenti il prezzo del metano e di procedere in modo programmato alla manutenzione straordinaria dell'impianto.

Inoltre fummo in grado di assumere più mutui per le opere pubbliche necessarie alla comunità in quanto, anche per i Comuni come per i cittadini, la possibilità di assumere mutui era proporzionale alle proprie entrate. Infatti solo con il 25% delle entrate si potevano pagare gli interessi sui mutui, in questo caso con il 25% dell'entrata per la fornitura del metano agli utenti trezzesi, cioè con 300 milioni di lire, era possibile assumere un mutuo per circa 3 miliardi di lire, una bella cifra da impiegare per opere pubbliche.

Voglio fare ora una riflessione sulla tendenza in vigore da diversi anni orientata in senso opposto a quanto da noi fatto e cioè di preferire i servizi pubblici gestiti da strutture esterne rispetto alla gestione diretta.

Nonostante tutti gli sforzi da me fatti finora per comprendere ciò, non riesco a capire dove sia l'utilità per i cittadini di scelte di questo tipo.

Sono sorti carrozzoni capaci solo di una gestione burocratica e ciò l'abbiamo visto anche con recenti fatti di cronaca, inquietanti sotto l'aspetto del rapporto fra Stato e cittadini su questioni riguardanti la riscossione di tributi per conto dello Stato o di Amministrazioni locali.

A conclusione, confermo, senza alcun dubbio, di ritenere che abbiamo fatto la scelta più giusta nell'interesse dei cittadini e del Comune.



*Ad una iniziativa pubblica, da sinistra: il vicesindaco Cesare Bonfanti, Antonio Pirola, il sindaco Carlo Colombo e il parroco don Sandro Mezzanotti e il maresciallo Luigi Zaccaria*



*Alla manifestazione del 4 novembre 1972. Il sindaco Carlo Colombo, il vicesindaco Cesare Bonfanti, il capogruppo Nino Colombo*



*Alla befana degli Artigiani del 1971. Carlo Salomoni, il vicesindaco Cesare Bonfanti, Gianpietro Rainini, Franco Molteni*

## CAPITOLO 3

### **Elezioni comunali del 1975 si torna alla normalità: presenti tutti i partiti storici**

La Giunta di sinistra si presentò con un risultato straordinariamente positivo nella gestione del Comune per il modo di rapportarsi con tutti i cittadini, con le varie categorie sociali e con i risultati visibili di una programmazione democratica e partecipata.

La Sinistra di comunisti e socialisti fu confermata maggioranza dai risultati del voto popolare e così sarà nelle elezioni del 1980, del 1985 e del 1990.

Le elezioni comunali del 1975 si svolsero in modo regolare sotto ogni aspetto, con le liste di tutti i partiti presenti con la loro organizzazione territoriale nella comunità trezzese.

Dal voto uscì quindi un risultato elettorale che rappresentava esattamente la forza di ogni partito.

Si confermò maggioranza vera la coalizione di Sinistra formata dal Partito comunista e dal Partito socialista che, in una situazione del tutto eccezionale, si trovò alla guida del Comune di Trezzo nei cinque anni precedenti e seppe imprimere un profondo rinnovamento al modo di amministrare, assegnando un ruolo decisivo alla partecipazione democratica delle forze sociali, del volontariato e dei cittadini tutti nel determinare le scelte e la strada da percorrere.

Tanta fu la spinta iniziale e la capacità e l'impegno di tutti quanti si alternarono alla guida di questo cammino che, col consenso popolare del voto, fu consentito alla Sinistra di

restare alla guida del Comune di Trezzo fino all'anno 1993, con un periodo intercalato di circa 3 anni, dal 1987 al 1990, da una Giunta Democrazia cristiana-Partito socialista.

Non è mia intenzione entrare nel merito di questo intermezzo, voglio solo dire che in quei tre anni il Gruppo consiliare comunista, di cui facevo parte, fece un'opposizione competente e attenta, rispettosa di un corretto confronto democratico e tesa a salvaguardare con gli interessi della comunità trezzese anche il valore della nostra lunga esperienza unitaria di governo locale, rendendo possibile la ripresa del cammino interrotto alla successiva consultazione elettorale comunale del 1990.

In quei ventitré anni si alternarono alla guida della Giunta di Sinistra al Comune di Trezzo sull'Adda tre sindaci: Carlo Colombo, Franco Ghinzani, Gianfranco Pedrigi.

In Giunta si alternarono con diversi incarichi venti assessori: Cesare Bonfanti, vicesindaco, Bilancio, Finanze, Partecipazione, Personale;

Alfredo Cortiana, Educazione, Cultura;

Vito Marino, Igiene, Sanità;

Marino Scotti, Sport, Turismo;

Romano Leoni, Sicurezza sociale;

Franco Ghinzani, Urbanistica, Lavori pubblici;

Gualtiero Negrello, Sport, Turismo e Urbanistica, Lavori pubblici, Viabilità;

Silvano Barzaghi, Sicurezza sociale, Sanità e Istruzione, Cultura;

Pietro Zerbi, Commercio e Sport, Turismo, Tempo Libero, Trasporti;

Alfio Lucchini, Sanità, Sicurezza sociale, Igiene, Ecologia;

Pierino Agazzi, Commercio, Industria, Agricoltura, Artigianato;

Nino Colombo, Commercio, Industria, Artigianato, Agricoltura, Lavoro;

Gianfranco Pedrigi, Sicurezza sociale, Sanità, Igiene, Ecologia;

Norberto Bonfanti, Lavori pubblici, Nettezza urbana, Viabilità, Metano;

Ferruccio Ratti, Sport, Turismo;

Roberto Milanese, Edilizia privata e pubblica, Urbanistica;

Renato Comelli, Commercio, Industria, Artigianato, Agricoltura, Lavoro;

Gianfranco Sarubbi, Pubblica istruzione, Sicurezza sociale;

Tina Barzagli, Sport, Turismo, Tempo libero, Cultura;

Vincenzo Del Giacco, Lavori pubblici, Nettezza urbana, Metano;

Parteciparono alla Giunta anche due Consiglieri delegati: Mario Colombo, delegato all'Ecologia e Francesco Auletta, delegato alle Problematiche giovanili.

Si alternarono dodici Capigruppo dei due Gruppi di maggioranza: Nino Colombo, Natale Minelli, Luigi Lancrò, Romano Leoni, Pierino Agazzi, Alfio Lucchini, Angelo Camoni, Moreno Passoni, Gianfranco Sarubbi, Amarildo Arzuffi, Vincenzo Del Giacco, Mario Cereda.

Tenendo conto delle competenze diverse che alcuni ebbero, fummo un bel gruppo di ventinove persone a svolgere un ruolo dirigente, ognuno per il tempo che restò impegnato e per le sue particolari competenze in quella straordinaria esperienza amministrativa del Comune di Trezzo sull'Adda.

Io fui l'unico a essere presente in tutte e cinque le Giunte che si succedettero e per tutto il tempo che la Sinistra restò alla guida del Comune, sempre con il medesimo ruolo e con gli stessi incarichi.

***Dal 1975 al 1993  
anni di profondo cambiamento  
pensato e avviato nel 1970***

La nostra riconferma nel 1975 e nelle consultazioni elettorali successive come maggioranza del tutto autosufficiente ci consentì di impegnarci abbastanza speditamente nella attuazione di quanto programmato e avviato nei primi cinque anni e a continuarne la strada verso nuovi interventi per opere pubbliche e di continuare i servizi per la nostra comunità già avviati migliorandoli e di avviarne di nuovi.

***Realizzazioni comunali:  
scuole superiori,  
asilo e materna statale***

Nel nostro programma fu data particolare attenzione alla formazione dei giovani sotto ogni aspetto. Da qui il completamento della nuova Scuola media con una grande palestra utilizzabile anche dalle società sportive per corsi specifici per bambini e ragazzi unitamente alle altre palestre di dimensioni più modeste delle Scuole elementari di Trezzo e di Concesa; l'apertura della Scuola materna statale che fu la prima del distretto scolastico, rese possibile il soddisfacimento dei bisogni locali aggiungendosi alle due Scuole materne già funzionanti a Trezzo e a Concesa che erano gestite dalle suore, sostenute anche dal contributo del Comune; la realizzazione dell'Asilo nido, inserita in una parte della ristrutturazione della Cascina Ciosa, consentì di dare alle famiglie e alle donne lavoratrici un valido servizio gestito dal Comune; la realizzazione della Scuola media superiore per Geometri e Ragionieri qualificò Trezzo per quanto riguarda l'offerta scolastica.

La Scuola professionale Falck potenziata e migliorata col proseguire degli anni e la Scuola serale di disegno meccanico completavano le opzioni formative disponibili in quegli anni in Trezzo.

Un salto di qualità nei servizi scolastici avvenne con l'introduzione della scuola a tempo pieno con il servizio di mensa in tutti i plessi scolastici con i pasti serviti da un'unica cucina, il tutto gestito dal Comune e con il potenziamento del servizio trasporti alunni.

Per quanto riguarda l'attenzione verso i ragazzi anche nel periodo estivo è da ricordare la Colonia estiva dell'Opera Pia San Benedetto frequentata da diverse centinaia di ragazzi durante tutto il periodo delle vacanze scolastiche. Da parte del Comune costante fu l'impegno economico sia per la gestione, sia anche per gli interventi migliorativi nella struttura dotata di piscine e ampio spazio attrezzato.

### ***Gli interventi per lo sport: campi di tennis, piscina e bocciodromo***

Sempre inerente ai servizi per lo sport e il tempo libero, ricordo la realizzazione della piscina comunale coperta; la posa della struttura mobile per la copertura dei campi da tennis nel parco della Villa comunale a Trezzo; la realizzazione del bocciodromo coperto nel parco di Villa Gina a Concesa che, con l'annesso bar e lo spazio per giocare a carte, divenne un vero centro ricreativo per anziani e anche per i meno anziani.

Mantenemmo costante il nostro impegno a migliorare le strutture e favorire le iniziative sportive in ogni settore, dal gioco del calcio alla canottieri che si fece onore con i suoi successi a livello nazionale e mondiale, così per il tennis e per tutte le altre discipline sportive.



Numerosi furono i ragazzi che iniziarono a praticare attivamente lo sport nelle varie società come la pallacanestro, il canottaggio, il calcio, la pallavolo, il ciclismo, la ginnastica artistica, il nuoto.

Erano più di 500 i ragazzi che in quegli anni partecipavano ai Giochi della gioventù che si svolgevano ogni anno partendo dalle gare comunali per poi accedere alle finali intermedie provinciali e regionali per concludersi con le finali nazionali.

Questa grande partecipazione e i risultati lusinghieri spesso conquistati dai nostri ragazzi ci furono da stimolo a impegnarci nel migliorare le strutture esistenti e a realizzare delle nuove.

### ***Massima attenzione ai bisogni in campo sociale***

Basta ricordare la nascita di associazioni di volontariato tuttora operanti sul nostro territorio come la Croce Azzurra per interventi di carattere sanitario urgenti sul territorio e inserita poi nell'attività coordinata dal servizio sanitario pubblico e la Cooperativa Castello, nata come struttura di aggregazione e di riabilitazione dei meno fortunati e di avviamento ad attività lavorative possibili sotto la guida di tanti volontari.

Miglioramento del Servizio di assistenza domiciliare agli anziani con l'assunzione di più collaboratrici familiari, di un'infermiera e di una coordinatrice del servizio e con la consegna dei pasti a domicilio.

La trasformazione in mini-appartamenti per anziani di strutture rese disponibili a seguito di altre sistemazioni come fu per la ex Caserma dei Carabinieri o di edifici acquisiti dal Comune con donazioni da privati o con Piani urbanistici per

pubblica utilità o per edificazione agevolata come la Cascina Ciosa in parte utilizzata per l'Asilo nido.

Si mantenne migliorandolo il servizio del soggiorno climatico invernale per gli anziani. Nell'ambito dell'acquisizione della struttura della ex Caserma dei Carabinieri si trovò anche lo spazio per il Centro sociale per anziani che, anche con la funzione svolta sotto questo aspetto dal Bocciodromo di Concesa, furono e sono tuttora in grado di soddisfare le esigenze degli anziani. Di quegli anni è anche l'avvio della progettazione della struttura protetta per anziani ricercando l'interessamento e il coinvolgimento della Regione Lombardia e del ministero competente.

### ***Urbanistica: difesa ambientale e valorizzazione del tessuto urbanistico***

La nostra attenzione fu di mantenere nel giusto equilibrio, previsto dalle leggi, il rapporto fra edilizia privata ed edilizia agevolata e convenzionata, realizzata dalle Cooperative e dall'Istituto case popolari.

A tale scopo si applicò la Legge 167 sull'esproprio delle aree facendo attenzione di realizzare comparti con edificazione a tipologia mista, evitando di fare comparti ghetto, ottenendo anche in questo modo l'accettazione dell'esproprio da parte dei privati in quanto il Piano urbanistico consentiva anche l'edificazione di una parte ai privati.

Tanti furono, in quegli anni, gli interventi realizzati dalle cooperative e da enti pubblici consentendo anche alle famiglie meno abbienti di avere una casa dignitosa in proprietà o in affitto equo.

Altro intervento significativo fu quello di favorire il recupero di tutto il patrimonio edilizio del centro storico con un

piano che incentivava l'operazione con riduzioni sugli oneri a carico dei privati, che in parte compensavano il maggior costo per la realizzazione.

Facendo tutto ciò con anche la riapertura di collegamenti pedonali attraverso le vecchie costruzioni e i vecchi cortili di interesse storico e ambientale.

In questo campo molto delicato e in cui era ed è facile incappare in errori, oppure in abusi veri e propri, commessi da privati o da imprese, la nostra linea di comportamento fu sempre molto rigorosa e rispettosa della legge, senza concedere nulla a nessuno se non dovuto o possibile nei termini del rispetto della legalità.

Anzi, se si evidenziava una irregolarità commessa involontariamente anche da noi, si ripristinava il rispetto della legalità con i dovuti annullamenti e nuovi atti e ci si rimetteva al giudizio della magistratura onde evitare di essere soggetti a ricatti di altri, pronti a chiedere di chiudere gli occhi su più grandi abusi da essi fatti o che era loro intenzione fare.

### ***Attività economiche, rilancio della qualità della vita e recupero delle tradizioni***

Nei settori delle Attività commerciali e produttive, ci siamo dotati di piani di sviluppo periodicamente aggiornati in funzione delle esigenze reali della comunità, così fu per il Piano di sviluppo del commercio, il Piano della zona industriale e il Piano della zona artigianale e per la Piccola industria con agevolazioni incentivanti tali da favorirne l'insediamento.

Prendendo atto della necessità di spostare il mercato settimanale dal centro storico per ragioni di sicurezza e per dargli una più adeguata sistemazione al passo con i tempi e nel rispetto del forte interesse che storicamente ebbe il mercato

di Trezzo per tutto il suo circondario, fu individuata la collocazione, dato l'incarico per la progettazione e i necessari stanziamenti in bilancio.

Questo spostamento fu attuato negli anni successivi.

Negli anni '80, la tradizionale festa del paese fu trasformata in Sagra di Trezzo con le iniziative di carattere religioso della parrocchia e con la partecipazione delle diverse realtà presenti sul territorio.

Basta ricordare la mostra-mercato dell'artigianato e dell'agricoltura, il concorso vetrine, le mostre di pittura, l'apertura delle ville storiche, le iniziative culturali e artistiche nel parco e nella villa comunale e nel parco e nella villa padronale del castello che all'inizio degli anni '80 fu acquistato dal Comune per tutti i trezzesi; si deve ricordare inoltre la presenza di tante associazioni del volontariato con un loro spazio e con le loro iniziative.

Si riscoprì, come momento finale del carnevale, il Povero Piero che nella tradizione contadina rappresentava l'Inverno a cui si dava fuoco al termine di più sfilate molto partecipate.

Furono protagonisti con le loro continue e periodiche iniziative culturali il Corpo musicale cittadino parrocchiale, il nutrito Gruppo dei pittori trezzesi con la loro Mostra biennale, e il Gruppo dei poeti trezzesi e il Gruppo amici dell'Unità con il Concorso di pittura estemporanea su "Trezzo e il suo panorama".

Nella sede della Società operaia, ceduta in comodato al Comune e ristrutturata, l'Associazione musicale Cimarosa organizzava ogni sabato sera spettacoli con cantanti lirici e musicisti dilettanti e anche professionisti che già si esibivano al Teatro Donizetti di Bergamo e alla Scala di Milano. L'ingresso per assistere allo spettacolo era libero, con contributo volontario per una lotteria che metteva in palio quanto offerto dai commercianti trezzesi.

La donazione al Comune di Trezzo del professor Mario De Micheli, noto storico e critico d'arte a livello nazionale e di origini trezzesi, del suo patrimonio letterario e di opere figurative potenziò enormemente il ruolo e la dimensione della Biblioteca comunale che occupò totalmente la villa comunale.

Nel fare gli scavi per una costruzione vennero alla luce delle tombe dei guerrieri longobardi con spade e monili di vario tipo, furono consegnati al Museo Longobardo di Milano che allestì una sala per i ritrovamenti di Trezzo, anche noi ne allestimo una nella villa del castello mentre nel parco della villa comunale ricollocammo alcune delle tombe che furono ritrovate.

Molte furono le iniziative di carattere culturale, di arte e di musica realizzate con il Giugno culturale, con la rassegna Luci d'estate e il Settembre musicale.

Mi fermo a questo punto nel racconto di quello che abbiamo fatto, penso di aver dato, anche se in modo riassuntivo, il senso preciso della nostra azione amministrativa in tutti gli anni che abbiamo guidato la Giunta del Comune di Trezzo sull'Adda.



*Con il Corpo musicale cittadino parrocchiale: l'assessore Alfredo Cortiana, il vicesindaco Cesare Bonfanti, l'assessore Romano Leoni, Luciano Bassani presidente del Corpo musicale*



*Manifestazione sportiva promossa dalla Provincia di Milano: seminascosto dietro il vicesindaco Cesare Bonfanti, l'assessore Nino Colombo; al centro l'assessore provinciale allo Sport Bruno Cerasi*

## CAPITOLO 4

# **Considerazioni sugli anni della Giunta di Sinistra del Comune di Trezzo**

Siamo stati un gruppo che ha lavorato volontariamente senza compensi aggiuntivi a quelli della nostra normale attività lavorativa, anzi sacrificando la carriera e chiedendo alle nostre famiglie la disponibilità di condividere il nostro impegno di dedicare tanta parte del nostro tempo libero al servizio della comunità.

Il merito del nostro operato è da condividere con tutti i Consiglieri comunali eletti e con i circa duecento cittadini impegnati nelle varie commissioni. Grande collaborazione abbiamo ottenuto sia dai dipendenti sia dai funzionari pubblici. Confermando il nostro orientamento di imparzialità e autonomia, ritenevamo corretto aver nei confronti dei nostri partiti – come lo avevamo per le commissioni – un rapporto di informazione e di costante consultazione. Non per sudditanza, ma perché era tramite loro che a noi derivava il consenso popolare a governare per tutti i cittadini.

Trezzo e la sua Giunta furono, in quegli anni, punto di esempio e di riferimento per tutti i Comuni della zona, di qualsiasi colore politico fosse stata la loro amministrazione comunale che, per la quasi totalità erano a guida della Democrazia cristiana.

Con tutti fummo in buoni rapporti di collaborazione, io fui per tanti anni nel Comitato direttivo del Consorzio intercomunale dell'Adda, con sede nella villa comunale di Trezzo,

al quale aderivano una quindicina di Comuni della sponda milanese dell'Adda da Cornate d'Adda a Truccazzano.

Questo Consorzio costituito in anni precedenti alla nostra Giunta ebbe il merito di precorrere i tempi della formazione poi del Parco dell'Adda, con legge regionale.

Il Consorzio intercomunale dell'Adda avviò, per tutti i Comuni che ne facevano parte, l'informatizzazione centralizzata collocando il centro operativo nella sede comunale di Trezzo.

In quegli anni si sviluppò in Trezzo un grande fermento e voglia di partecipazione alla vita e alle iniziative di tutti i partiti e del volontariato.

Le Feste dell'Unità, dell'Avanti, dell'Amicizia, e quelle dei partiti minori e delle associazioni di volontariato erano allestite e gestite da centinaia di iscritti, di simpatizzanti e di semplici cittadini che sentivano il desiderio di partecipare anche loro alla realizzazione di quelle iniziative. Allo svolgimento delle feste con i loro momenti di svago e di divertimento, di iniziative politiche o gastronomiche partecipavano moltissimi cittadini, erano momenti di discussione di confronto fra amici che si rispettavano sempre anche quando il confronto li collocava in posizioni opposte di avversari politici.

### ***8 luglio 2008: Trezzo sull'Adda diventa città***

Negli anni recenti, l'8 luglio 2008, con proprio decreto il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha conferito a Trezzo sull'Adda il titolo di città – nonostante il limitato numero di abitanti (poco più di 12mila) – “per le bellezze storiche, artistiche e per i servizi sovracomunali che caratterizzano il territorio trezzese”.



Senza togliere i loro meriti a nessuno di coloro che hanno amministrato Trezzo prima e dopo di noi, mi sento di dire che se Trezzo ha avuto questo riconoscimento un poco di merito, più o meno grande, è della Giunta di Sinistra che governò Trezzo in modo esemplare dal 1970 al 1993.

### ***Soddisfazione per i risultati dei 35 anni di impegno pubblico***

All'inizio del 1993 uscirono dalla maggioranza di Sinistra due consiglieri comunali che passarono a Rifondazione comunista, non condividendo la decisione di Achille Occhetto, segretario del Partito comunista, di avviare la trasformazione del Partito che porterà alla nascita del Partito democratico.

Da questa situazione derivò l'apertura della crisi della Giunta di Sinistra che era stata confermata per la quinta volta dalle elezioni comunali di tre anni prima. Avviammo una consultazione con tutte le forze politiche presenti in Consiglio comunale e la soluzione possibile fu quella di un accordo di programma fra comunisti e democristiani, i quali pure stavano iniziando il cammino verso un nuovo posizionamento politico.

Partecipai a tutti gli incontri ed ebbi un ruolo determinante nel raggiungimento dell'accordo che prevedeva la continuità della linea programmatica dell'Amministrazione di Sinistra integrata da parti significative e qualificanti proposte dei nostri interlocutori. Si concordò che il sindaco fosse indicato dal Partito comunista con una Giunta equamente suddivisa fra i due partiti in base anche alle competenze personali di chi veniva proposto per i vari assessorati.

Finì a questo punto il mio impegno politico diretto e operativo in Trezzo sull'Adda, senza ricercare o accettare

se proposto alcun altro incarico politico o di qualsiasi altro tipo in Trezzo o altrove, non perché fossi intenzionato ad allontanarmi dalla politica, ma semplicemente dall'impegno diretto a qualsiasi livello di responsabilità.

Ritenni giusta questa scelta dopo 35 anni, da quando a 18 anni iniziai a impegnarmi nel sindacato e nella politica e dopo 26 anni di aver avuto assegnato un ruolo primario nella vita politica trezzese, prima per tre anni segretario della sezione del Partito comunista e poi per 23 anni in Consiglio comunale di cui 20 anni da vicesindaco.

Termina a questo punto anche il mio racconto sulle vicende politiche trezzesi anche se continuò la mia presenza nel Comitato direttivo della Sezione del partito fino al successivo congresso e in Consiglio comunale come semplice consigliere fino alle elezioni del 1995.



*Con l'Associazione degli Alpini trezzesi: 25 aprile 1987, il capogruppo Alessandro Monzani dona, a nome del Gruppo Alpini, il Tricolore che poi verrà posto sulla torre del Castello. Riceve la bandiera il vicesindaco Cesare Bonfanti. A sinistra Riccardo Colombo*



*Premiazione di una gara di pesca sportiva: il vicesindaco Cesare Bonfanti e, alla sua destra, Livio Borgonovo*



*Premiazione concorso di pittura estemporanea "Trezzo e il suo panorama": da sinistra Eugenio Quadri, il vicesindaco Cesare Bonfanti, il critico d'arte Raffaele De Grada e, a destra in fondo, l'assessore Romano Leoni*

## CAPITOLO 5

### **L'azzeramento della mia vita, un nuovo inizio con un'esperienza diversa**

Dalla metà del 1992, a partire da circa sei mesi prima del termine del mio impegno diretto in Comune iniziò la fine dei miei legami più intimi e personali e degli impegni di lavoro.

Restai vedovo di mia moglie Santina, dopo 17 anni di matrimonio e altri 8 di frequentazione prima, un bel legame di reciproco amore e rispetto, però all'ombra degli impegni di lavoro all'Alfa Romeo e soprattutto degli impegni politici e pubblici che erano parte della mia scelta di vita e che spesso erano totalizzanti.

Lasciai il lavoro all'Alfa Romeo alla fine del 1992, dopo 38 anni, invitato a farlo dall'azienda per la crisi in atto e visto che allora era possibile andare in pensione a 52 anni, dopo 35 anni di lavoro.

Dopo circa un anno, passato lo shock per la improvvisa morte di Santina e dopo essermi concentrato per riuscire a gestire tutte le incombenze della vita senza dipendere da nessuno, mi resi conto che sarebbe stato un errore scegliere a quel punto di vivere in solitudine solo di ricordi, della moglie, del lavoro e della politica. Decisi di guardare avanti, al futuro, prendendo atto dell'azzeramento totale di quello che aveva riempito la mia vita e che era perciò necessario essere disponibile a captare qualche cosa di nuovo che il destino avrebbe potuto farmi incontrare, senza cercare con assillo. E infatti avvenne l'incontro con Rosetta, la donna della

mia mia seconda vita, quella libera dagli impegni del lavoro e dalla politica. Scattò subito l'intesa e il reciproco amore, ci sposammo dopo sei mesi, era il 14 novembre 1993.

Non avevo avuto figli e la mia vita era stata dedicata agli impegni politici e sociali, Rosetta aveva tre figli tutti sposati e c'era già la prima nipotina, Gloria che aveva due anni, con essa imparai subito, con successo, a fare il nonno, ad accudirla e accompagnarla alla scuola materna.

A Gloria seguirono Francesco nel 1996, Lorenzo nel 1999 e Anita nel 2003. Con Francesco, che con i genitori non abitava vicino, fu saltuario il nostro impegno, ma all'occorrenza andavo io a casa sua mentre Rosetta accudiva Lorenzo che stava da noi quando i genitori erano al lavoro, poi, a tre anni iniziò a frequentare la scuola materna.

All'arrivo di Anita, ci dividevamo gli impegni, alle 7 del mattino Rosetta andava da Lorenzo e poi, più tardi, lo accompagnava alla scuola materna, mentre io tenevo Anita a casa nostra e la portavo all'asilo nido dove andavo poi a prenderla nel pomeriggio. Ero l'unico nonno che svolgeva con continuità questo compito e mi fece piacere che i bimbi e le maestre mi considerassero un poco il nonno dell'asilo nido. Fui io poi a portare Anita alla scuola materna e alla scuola elementare di Trezzo, dove attualmente frequenta la quarta classe.

Rosetta e io fummo e siamo i nonni sempre disponibili, a tempo pieno per tutti i nipoti.

Successivamente nella famiglia di Gloria e Lorenzo si aggiunse in affido Dunia che aveva allora 12 anni, ora ne ha 17.

Anche per lei siamo stati i nonni presenti e disponibili e continueremo a esserlo per il tempo che potrà restare.

Gloria ora ha 21 anni e frequenta l'università e Lorenzo ne ha 13 ed è in terza media. Hanno entrambi iniziato ad andare a cavallo a 4 anni e ora fanno le gare di salti a ostacolo, il nostro impegno con loro è di portarli al maneggio durante



la settimana e di seguirli alle gare quasi tutti i sabati e le domeniche. Francesco ha ora 17 anni e frequenta la scuola di informatica. Anita ha ora 9 anni e ha fatto in tempi diversi nuoto, ginnastica artistica, tennis, sci. È stato mio impegno portarla a partecipare a queste attività.

La famiglia spesso sta tutta insieme a Natale, in altre feste importanti, ai compleanni o anche semplicemente quando è possibile se non ci sono gare alle quali qualcuno deve partecipare. Questo per me è molto bello.

Mi sono soffermato a illustrare questi impegni e questi momenti di vita familiare perché sono contento di aver avuto l'opportunità di potermi dedicare a loro e riempire così un vuoto della mia esperienza di vita precedente, che in parte era ovviamente giustificato dalle condizioni oggettive, per esempio il non avere avuto figli, ma in parte era condizionata anche dal prevalere dell'impegno politico e pubblico sull'impegno familiare.



*Cesare Bonfanti con la moglie Rosetta*

## CAPITOLO 6

# Riflessioni finali sul ruolo della politica

Ho scritto nelle pagine precedenti che finì il mio impegno politico diretto, ma ho continuato a essere un semplice iscritto seguendo l'evoluzione che il mio partito di origine ha fatto fino a giungere al Partito democratico al quale sono tuttora iscritto.

Ritengo che la nascita di questo partito sia stata l'operazione politica più importante nella storia del nostro Paese dal dopoguerra ai giorni nostri.

Unificare nel Partito democratico le due componenti dalla stessa radice sociale e che erano collocate nei due partiti più grandi in posizioni spesso contrapposte fra di loro, cioè nel Partito comunista e nella Democrazia cristiana, è stata la più importante operazione di sintesi politica e di superamento delle divisioni ideologiche che avevano caratterizzato tutto il '900.

Ha significato ripartire da ciò che ci univa, ricollegandosi ai momenti importanti della storia del nostro Paese dove determinante è stato l'impegno unitario di tutte le forze politiche democratiche, popolari e progressiste: partendo dalla Resistenza contro il Fascismo, alla lotta di Liberazione, alla nascita della Repubblica, alla stesura in modo unitario, nonostante le profonde diversità politiche, della Costituzione come legge fondamentale dello Stato con altissimi contenuti sotto tutti gli aspetti, al contribuire a mantenere aperto il

dialogo e la soluzione democratica anche negli anni più duri della guerra fredda e dello scontro sociale, alla conquista di maggiori diritti e migliori condizioni di vita durante gli anni dello sviluppo economico.

Sono stati questi i passaggi storici che hanno formato la coscienza politica di tante generazioni di italiani che di queste battaglie sono stati i protagonisti o che, successivamente, da esse hanno maturato la decisione del loro impegno nel continuare nella costruzione di un futuro migliore per il nostro Paese.

È questa la motivazione che ha determinato, per parecchie generazioni, la scelta della militanza politica in tutti i partiti democratici come impegno per la giustizia sociale, per la libertà per tutti i popoli e per il progresso e la convivenza civile.

Tutto questo indica che la politica, quella vera, non ha nulla in comune con i ladri e i corrotti, con i faccendieri e i profittatori alla ricerca di privilegi, con chi pensa che la politica e l'impegno nel praticarla significhino occupare un posto di potere e di comando insindacabile, assoluto, calpestando le regole esistenti e ignorando qualsiasi principio democratico e qualsiasi regola di decenza e di rispetto.

Nello stesso tempo però non è che questo fenomeno di malcostume sia possibile combatterlo con l'exasperazione semplicistica e qualunquistica, con lo sbraitare che la politica è praticata solo dai ladri e dagli opportunisti pronti tutti alla corruzione, né con il populismo o il localismo antistorico che minaccia l'unità dello Stato e il concetto della solidarietà.

Esasperare genericamente l'antipolitica è semplicemente un grave errore, inculcare l'idea che la politica è una cosa sporca, che tutti sono uguali e che tutti sono ladri serve solo a giustificare i ladri veri.

La maggior parte delle persone lavora onestamente per campare, per dare alla loro famiglia una vita dignitosa e con-



sentire ai figli di studiare. Ci sono anche i disonesti, i delinquenti che devono essere puniti, ma non tutti siamo così.

Per la politica, possiamo affermare tranquillamente, che il rapporto fra onesti e disonesti è lo stesso che c'è nella vita di tutti.

Cavalcare l'idea che i politici sono tutti disonesti è un falso problema, dietro il quale a volte o si maschera l'egoismo per dedicare il tempo esclusivamente ai fatti propri, alla propria carriera individuale, al proprio stare bene o, quando si sbraita per farsi largo a gomitate, è per occupare posti di potere a prescindere dalle proprie capacità e dalla propria serietà d'impegno.

Contro il dilagare di squallidi esempi di malcostume, di prevalenza di interessi personali e di gestione arrogante e illegale dell'occupazione di un ruolo di servizio alla comunità, come potere di comando che non ha nulla in comune col democratico governo della cosa pubblica, necessita l'impegno di tutti e l'esempio di corretti comportamenti in ogni campo della vita sociale e in modo particolare di chi ha responsabilità pubbliche.

Mario Monti è stato chiamato dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel 2011 a salvare l'Italia dal baratro del fallimento, muovendosi su due piani: formazione di un governo di emergenza, fino alle elezioni del 2013, formato da tecnici e sostenuto da una maggioranza di unità nazionale e con un programma basato sulla rapida attuazione di alcune riforme indispensabili tali da realizzare un riordino e una riduzione della spesa pubblica attraverso sacrifici per tutti secondo un principio di austerità.

Ricordo che all'inizio degli anni '70, Enrico Berlinguer, segretario del Partito comunista, scrisse sulla rivista *Rinascita* diversi articoli di approfondimento politico su tre argomenti ben precisi che poi furono discussi e approvati negli organismi dirigenti del partito.

Il “Compromesso Storico” tra le forze politiche più grandi e più responsabili per un governo di emergenza, limitato nel tempo, in grado di sanare la situazione del Paese e di fare le riforme necessarie.

L’“Austerità” come stile di vita da assumere tutti per salvare il Paese dall’aggravamento della situazione economica e sociale con il contributo di tutte le classi e categorie.

La “Questione Morale” per l’esempio di correttezza morale che la politica deve dare al Paese sempre e in ogni campo del suo operato.

È del tutto evidente la coincidenza di questi valori richiamati allora da Enrico Berlinguer e le motivazioni sulle quali è nato il Governo Monti.

Enrico Berlinguer trovò attenzione e validi interlocutori nella Democrazia cristiana di Benigno Zaccagnini e di Aldo Moro e si concretizzò un accordo per un governo di unità nazionale a tempo limitato che fu bloccato sul nascere e che Aldo Moro pagò con la vita.

Infatti, Aldo Moro fu rapito dalle Brigate rosse mentre stava andando in Parlamento a formalizzare la nascita del governo unitario e dopo mesi di tensione e di ricatti fu barbaramente ucciso.

La *Politica* in quel caso seppe anticipare di ben 40 anni l’indicazione della strada da percorrere per risanare il Paese, ma non fu capita da tutti e fu fermata dalle Brigate rosse e da tutte quelle forze più o meno occulte ed eversive che si opponevano al processo democratico in Italia e al definitivo superamento della divisione del mondo secondo gli schemi della guerra fredda che impediva, con qualsiasi mezzo, al Partito comunista l’assunzione di alcun ruolo di governo in questa parte del mondo.

Ben diverso sarebbe stato lo sviluppo del nostro Paese se fossero state ascoltate e messe in atto le intuizioni di quei due grandi uomini politici che furono Enrico Berlinguer e Aldo Moro.

Avremmo guadagnato 40 anni per avere in sicurezza i nostri conti economici, la nostra dignità e serietà di popolo e di governo e anche più attenzione per le categorie più deboli, per l'occupazione e la crescita.

Voglio ricordare, infine, che è la politica che governa il mondo, gli Stati, le grandi e piccole città ed essa può determinare la guerra o la pace e la solidarietà fra i popoli, può determinare che le città siano amministrate con onestà tenendo conto di puntare allo sviluppo, alla crescita dei servizi o dare le città in mano ai faccendieri, agli speculatori e alle mafie.

Quindi la politica è importante e siccome con essa si può fare il bene o il male bisogna sempre saper distinguere a chi dare fiducia e bisogna sempre vigilare con attenzione.

La politica deve essere condotta in modo serio, onesto, rispettabile ed essere rispettata per quei valori positivi che deve sempre avere.



# *Indice*

Prefazione .....	7
<i>Capitolo 1</i>	
Anni '60: impegno sindacale e politico all'Alfa e a Trezzo .....	9
<i>Capitolo 2</i>	
1970 - Elezioni comunali a Trezzo: da un'eccezionale situazione un'esperienza lunga ventitré anni .....	19
<i>Capitolo 3</i>	
Elezioni comunali del 1975 si torna alla normalità: presenti tutti i partiti storici .....	38
<i>Capitolo 4</i>	
Considerazioni sugli anni della Giunta di Sinistra del Comune di Trezzo .....	49
<i>Capitolo 5</i>	
L'azzeramento della mia vita, un nuovo inizio con un'esperienza diversa .....	54
<i>Capitolo 6</i>	
Riflessioni finali sul ruolo della politica .....	57



Ristampa marzo 2013

